

Martedì 13 aprile 1999

12

LA POLITICA

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ Dopo la sessione plenaria a Strasburgo sarà a Parigi dove sono previsti due colloqui distinti con Chirac e Jospin

◆ Inquietudine sul versante parlamentare Si preannuncia una raccolta di firme per ribadire la censura a Jacques Santer

◆ Al presidente designato si chiedono risposte esaurienti sul programma o almeno sugli orientamenti della nuova Commissione

Guerra e riforma Ue sulla strada di Prodi

Incontri con Blair e Schröder, oggi il discorso. Attese e malumori all'Europarlamento

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il Kosovo e l'Europa, la guerra e la crisi dell'Unione. Il viaggio per le capitali di Romano Prodi, presidente designato della Commissione, si svolge ormai sul duplice binario dell'emergenza balcanica e, al tempo stesso, dei complessi problemi istituzionali provocati dalle dimissioni dell'esecutivo presieduto da Jacques Santer. Prodi ieri mattina è stato a Londra dove è stato ricevuto da Tony Blair ed in serata si è spostato a Bonn per un colloquio con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, a cena. Le visite ai leader, cominciate venerdì scorso a Madrid con quella a José María Aznar, proseguiranno oggi con una missione pomeridiana a Parigi (sono previsti due incontri distinti, con il presidente Jacques Chirac ed il premier Lionel Jospin) e con un discorso che svolgerà stamani davanti al parlamento europeo riunito in sessione plenaria a Strasburgo. L'obiettivo dei viaggi e dei contatti è di preparare sia la riunione del Consiglio europeo di domani a Bruxelles (preceduto, tra l'altro, da un incontro, chiesto con una lettera di Walter Veltroni a Rudolf Scharping, dei leader socialisti, alle 15 nella sede del parlamento) sia i passi a medio termine delle istituzioni nei riguardi della vicenda bal-

canica e della riforma interna. «Con Blair - ha confermato Prodi - abbiamo parlato dell'Europa futura e delle azioni comuni da compiere. Nessuna proposizione operativa sul Kosovo ma la preoccupazione su quanto sta accadendo». Al premier britannico, suo amico, Prodi non ha portato un programma definito sulla prossima attività da presidente: «Gli ho espresso - ha detto - il proposito di una grande riforma della Commissione e del funzionamento dell'Europa».

Dunque, ancora nulla di preciso. Probabilmente nel corso della riunione di domani sera, una «cena di lavoro» a Bruxelles, durante la quale il doppio binario, guerra-riforma dell'Ue, si incrocerà più volte, il problema sarà approfondito come si deve. L'accelerazione impressa a Berlino con la nomina di Prodi nel giorno stesso dell'inizio dei bombardamenti sul territorio jugoslavo sembra ancora non aver perduto il ritmo anche se le procedure scelte dai leader dell'Ue, intesi come Consiglio europeo, hanno rallentato la velocità iniziale. E ciò, a quan-

to pare, ha provocato più di un mugugno sul versante parlamentare, proprio quello dal quale potrebbero venire a Prodi più sorprese se dovesse dar mostra di voler, in qualche modo, non assecondare le richieste venute dall'assemblea elettiva. È vero che il parlamento è in via di scadenza, agli ultimi due mesi di attività, ma è anche vero che il 1 maggio, con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, i suoi poteri aumenteranno insieme a quelli del presidente della Commissione. Morale: il parlamento vorrebbe che Prodi fosse suo alleato e si muovesse con prontezza nella costituzione della nuova Commissione. Scegliendo presto, d'intesa con i governi, i nuovi membri dell'esecutivo, facendo valere il proprio potere di valutazione. Le recenti audizioni di Prodi presso i vari gruppi parlamentari hanno lasciato qualche strascico non positivo. Dai gruppi parlamentari, verde e liberale, sono giunti accenti non entusiasti sulla prima «uscita» del presidente designato, al quale si è rimproverato di non aver dato risposte del tutto esaurienti sul programma o quantomeno sugli orientamenti della prossima Commissione. Forse è una richiesta prematura ma, vista la situazione generale, non del tutto ingiustificata. A Tal punto che ieri il britannico laburista Alan Donnelly, si è chiesto

se fosse il caso di confermare l'audizione di stamani piuttosto che lasciare a Prodi il tempo di lavorare per il programma: «Rischiamo di distruggerne la credibilità», avrebbe detto alla riunione del gruppo socialista a Strasburgo.

L'insoddisfazione per come sta procedendo la sostituzione all'esecutivo dimissionario di Santer sta crescendo e potrebbe dar fastidio allo stesso Prodi il quale proprio ieri, con la lettera di risposta alle osservazioni di Eugenio Scalfari su «Repubblica», ha negato di «tergersi» riaffermando l'impegno a lavorare per una Unione europea più forte. Prodi ha detto d'essere obbligato a seguire il percorso ed i tempi decisi dai leader dell'Ue ma

sa egualmente che il parlamento è un organismo molto sensibile. L'allungamento dei tempi per l'insediamento di quella «Commissione forte» da tutti auspicata significherebbe il prolungamento di quella dimissionaria presieduta se non da Santer, dato in lista per le europee nel Lussemburgo ed incompatibile, dal vicepresidente Manuel Marin. Il parlamento tollererà questa procedura? L'Europa potrà permettersi una guida dimissionaria nei mesi della guerra? Già si preannuncia una nuova raccolta di firme da parte di parlamentari per ribadire la censura a Santer. Gli interrogativi che il summit di domani dovrà affrontare sono molti. Vedremo come il risulterà.

IL CASO

La Carta 14 giugno: «Romano si candidi»

LUANA BENINI

ROMA «Trovo meschine le polemiche e le dichiarazioni nei confronti dell'impegno di Romano Prodi alle prossime elezioni europee». Achille Occhetto prende di petto quanti criticano la possibilità che il leader dell'Asinello si candidi alle elezioni europee. «Io voto per il mio partito ma ritengo che di fronte a un Prodi che pensa alla sua carica nella commissione Ue nella maniera più seria e conforme al trattato di Amsterdam, dirgli "vai subito fuori dall'Italia", magari con una commissione traballante, magari anche ad interim, tradisca il desiderio di cacciarlo via dalla politica nazionale». E questo, secondo Occhetto «non è un bel passaggio». L'occasione è la presentazione di Carta 14 giugno, l'associazione promossa da numerosi parlamentari ulivisti (con Occhetto ci sono Andreotta, Scoppola, Maccanico, Rutelli, De Zuluetta) che si prefigge lo scopo di rilanciare l'Ulivo all'indomani delle elezioni europee. Dopo la presentazione a Napoli e a Torino, ieri era la volta di Roma. L'idea di Carta 14 giugno nacque proprio a ridosso della decisione di Prodi di far correre alle europee la lista dell'Asinello con tutto il suo carico dirompente in termini di concorrenzialità fra i partiti del centro sinistra. Mettere in campo la Carta, era un modo per darsi appuntamento il giorno dopo le elezioni, dopo l'inevitabile scontro, e prefigurare uno spazio fertile per la ricostruzione dell'Ulivo come federazione di partiti. «Per rimettere insieme i cocci della coalizione - spiega Tana De Zuluetta - ripensarla e rilanciarla come soggetto politico, non come cartello elettorale nel quadro di un sistema bipolare compiuto». Ma l'elezione di Prodi alla Commissione europea e il pressante battage sulla incompatibilità fra questa carica e la sua candidatura nelle liste dell'Asinello hanno scampagnato le carte e messo in pericolo il progetto. Lo dice chiaramente Scoppola: «Perché il progetto abbia un futuro occorrono due condizioni minime: che vinca il referendum (perché se fallisse non ci sarebbe bipolarismo ma uno scivolamento all'indietro verso forme di consociativismo, e il nuovo Ulivo potrebbe vivere solo inserendosi in una situazione bipolare); che Prodi si candidi, perché senza una visibile

leadership unitaria dei democratici tutto viene distorto». Di qui l'invito al professore a candidarsi comunque per «non deludere le speranze che ha acceso». Ieri l'associazione ha sottoscritto un appello. Alle forze politiche che compongono l'Ulivo si chiede di evitare, in sede europea «di suggerire percorsi che, anche a scapito dell'autorevolezza del futuro esecutivo europeo, accelerino le procedure di approvazione parlamentare della Commissione al solo scopo di togliere dal gioco italiano la presenza di un competitor». Nell'appello si spiega altresì che Prodi sarebbe più forte in Europa qualora avesse alle spalle un movimento: «L'Europa si avvantaggerebbe dall'essere guidata da un uomo politico nel pieno della sua attività». Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, non condivide il «catastrofismo» di Scoppola: «Anche se Prodi non si candida resta un punto di riferimento politico e dobbiamo essere pronti a tutte le eventualità». Ma anche lui lo sollecita in tal senso: «È stato designato da 15 paesi e non in quanto tecnocrate privo di profilo politico. Nella nuova Europa c'è bisogno di una rilevante personalità politica. E questo è stato decisivo nella scelta». Il progetto va comunque avanti ed ha un futuro: «Non siamo pontieri - dice Occhetto - siamo già collocati sull'altra sponda e attendiamo le forze politiche, ma se non arrivano andremo avanti». Il problema è creare le condizioni politiche e il programma della Costituente dell'Ulivo, regole per la selezione della leadership della coalizione e della rappresentanza politica (candidati sindaci e parlamentari). Dopo il referendum, si prosegue con la presentazione capillare della Carta. «Prima viene il polo, la coalizione e poi il partito - conclude Occhetto - La scelta è fra la camicia di forza dei partiti o una nuova costituzione. Non sono contrario ideologicamente al partito democratico ma temo che ciò non possa avvenire in tempi brevi. Ora possiamo avviare un processo per una soluzione federale, in un sistema bipolare, che comporti le elezioni primarie: un nuovo Ulivo cui i partiti conferiscono parte della loro sovranità». A Prodi e Veltroni, Occhetto illustrerà presto la piattaforma. Ma c'è l'incognita referendum: «L'astensionismo porterebbe al collasso il rapporto fra democrazia e istituzioni...».

Il Professore verso la rinuncia E i Democratici attaccano il Pse

Federico Orlando: «Manovre contro la candidatura»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA In queste settimane fra i seguaci dell'Asinello si stanno vivendo momenti di apprensione e di incertezza. Tutto è legato al fatto che Prodi si presenterà alle elezioni europee oppure no. Nelle previsioni del movimento l'ex premier avrebbe dovuto candidarsi in tutte le circoscrizioni come capolista dei «Democratici». Ma dopo l'arrivo della designazione alla presidenza della Ue lo scenario è cambiato. Una larga parte dei parlamentari europei ha consigliato Prodi di non candidarsi. Lo stesso hanno fatto diversi capi di governo che lo hanno designato. E Prodi da accorto politico qual è sa di non poter far finta di niente. L'altro ieri da Bologna aveva rigettato quelle che ha definito speculazioni sulla candidatura («Non c'è nessuna incompatibilità con la

presidenza»), ma aveva anche aggiunto: «Deciderò per il bene del mio lavoro futuro e tenendo conto anche delle grandi evoluzioni politiche che si stanno realizzando in Italia». Se le parole hanno un senso Prodi sembra intenzionato a calibrare la sua decisione guardando con un occhio all'Europa e con un altro all'Italia. Farà una scelta di mezzo che tenga conto di tutte e due gli scenari. Perciò pur restando il leader e l'ispiratore dell'Asinello rinuncerebbe a candidarsi nelle liste per le Europee. Fra i suoi collaboratori più vicini questa è ormai una convinzione. La decisione verrebbe annunciata

dopo il referendum. Questa prospettiva crea qualche nervosismo e preoccupa i «Democratici» che elettoralmente avevano puntato tutto su Prodi. Temono che una sua rinuncia a candidarsi possa provocare un sensibile contraccolpo elettorale. L'on. Federico Orlando non usa mezze misure: «Il Partito socialista europeo e il centro sinistra italiano - ha dichiarato - stanno mettendo in atto una manovra a ferro di cavallo, come quella di Milosevic in Kosovo, per ridurre drasticamente le aspettative elettorali dei democratici». Il parlamentare ci vede anche lo zampino della sinistra italiana. «I socialisti europei, forse anche consigliati da Roma, minacciano di non votare Prodi alla presidenza dell'Unione se si presenterà il 13 giugno come capolista dei Democratici in Italia». E senza Prodi, secondo Orlando, i democratici «perderebbero certa-



L'incontro a Londra tra Romano Prodi e Tony Blair Adam Butler/Ap

mente consensi poiché non tutti i potenziali elettori dell'Asinello lo ritengono intercambiabile con Di Pietro». Se poi il referendum non dovesse raggiungere il quorum anche Di Pietro ne sarebbe colpito perché è il leader referendario. «Così - è la conclusione di Federico Orlando - i Democratici verrebbero a trovarsi con entrambi i leader, Prodi e Di Pietro, azzoppati».

Sugli scenari dei prossimi giorni si mantiene più prudente Arturo Parisi, il consigliere politico di Prodi. «Non condivido la preoccupazione di Orlando. Senza la presen-

za politica di Prodi ci potrebbe essere sia un depotenziamento del movimento. Ma vi sono varie modalità di presenza». In sostanza anche nel caso di una rinuncia alla candidatura, secondo Parisi, Prodi resta «leader e ispiratore dell'iniziativa dei Democratici». Anche l'esponente dell'Asinello aggiunge: «La sua candidatura per noi è legittima e politicamente opportuna. Prodi - conclude Parisi - in questi giorni sta acquisendo gli elementi per prendere una decisione che credo arriverà rapidamente».

Firenze, su Domenici la coalizione prende tempo

Slitta l'incontro fra i partiti. I Ds: «Va tutto bene, inutile forzare gli alleati»

ENZO RISSO

FIRENZE Il centrosinistra prende tempo. Dopo il via libera dell'assemblea di domenica scorsa alla candidatura di Leonardo Domenici a sindaco di Firenze («Erano anni che all'interno del partito non si candidava qualcuno con una scelta unanime», ricorda il capogruppo alla Camera della Quercia, Fabio Mussi), slitta a oggi pomeriggio l'incontro tra i partiti della coalizione convocato per ieri sera. «Non c'è alcuna tensione», spiega il segretario cittadino del Ppi, Stefano Marmugi, anche se un po' di disagio c'è. «La colpa non è dei Ds ma dei gruppi minori», dice il portavoce dell'Asinello Corrado Cirio. «La Quercia ha fatto quello che doveva fare - aggiunge - Ha scelto in tempi celeri un candidato. Adesso gli altri partiti

non si possono lamentare: per mesi hanno ribadito che spettava ai Ds decidere...». Come mai questo slittamento? Inizialmente, l'incontro era stato convocato per ieri sera, alle 21. In contemporeanea, però, al teatro Tenda di Firenze, era organizzata una mega assemblea cittadina dall'associazione Agorà, vicina al senatore di opposizione Graziano Cioni. Per evitare sovrapposizioni, il segretario metropolitano dei Ds ha chiesto agli alleati di poter anticipare l'incontro alle 17. Ma su questa ipotesi Ppi e Rinnovamento hanno puntato i piedi, chiedendo il mantenimento del-



l'orario previsto («Anche gli altri partiti hanno i loro appuntamenti già fissati», sferza il coordinatore di Rinnovamento Italiano, Stefano Bruzessi). E poi c'è il problema che anche gli altri partiti devono sottoporre l'ipotesi della candidatura di Domenici al vaglio dei loro organismi dirigenti. La fretta e la situazione di emergenza seguita al ritiro di Primitivo ha imposto

un'accelerazione dei tempi, ma adesso, spiega il segretario metropolitano dei Ds Lorenzo Becattini, non c'è alcuna esigenza di forzare. Anzi, dalle stanze dei Ds, vengono smorzati tutti i tentativi che possano urtare la suscettibilità degli alleati. Lo stesso Leonardo Domenici, che ieri ha incontrato gran parte dei leader della coalizione di centrosinistra, ricorda il ruolo fondamentale del via libera da parte degli alleati. «Io sono un candidato in pectore. Ogni decisione deve essere presa dalla coalizione. Non è necessario decidere nella riunione convocata per oggi». Anzi,

proprio per garantire il percorso più ampio e democratico Domenici ribadisce la necessità che i partiti decidano «sulle forme di una ampia consultazione democratica sul mio nome che può essere fatta in tempi ragionevoli, per poi arrivare a una formalizzazione condivisa da tutti». A chi insinua che il clima nella coalizione si sia alterato, risponde direttamente il segretario popolare. «Il clima è buono. Noi non abbiamo la stessa macchina organizzativa dei Ds. Abbiamo già organizzato un'assemblea dei nostri quadri dirigenti per venerdì per discutere democraticamente la candidatura». Se i tempi del via libera alla candidatura di Domenici sembrano dilatarsi, non muta il giudizio positivo sulla scelta fatta dalla Quercia. «La scelta di Leonardo ci piace. È una persona affidabile», ribadisce Bruzessi, di Rinnovamento.

SARDEGNA

Il centrosinistra si presenta agli elettori

■ Entra nel vivo la campagna elettorale per le elezioni regionali del 13 giugno in Sardegna. La coalizione di centro-sinistra, di cui fanno parte undici sigle tra Partiti e Movimenti politici, si presenterà ufficialmente agli elettori Martedì 20 Aprile. Intanto il candidato alla presidenza, l'onorevole Gian Mario Sella, Popolare, attuale Presidente del Consiglio regionale, ha iniziato le consultazioni con le parti sociali per la stesura e la definizione del programma. Una commissione ristretta della aggregazione politico-programmatica sta procedendo alla definizione del simbolo e del nome della coalizione che verranno presentati nelle prossime settimane nel corso di una conferenza stampa. Sono inoltre previste diverse iniziative e appuntamenti a livello regionale, provinciale e locale.

CONGRESSO

Ritorna la pace in casa repubblicana «Partito in ripresa»

■ Siglata la pace domenica sera a conclusione del congresso repubblicano, Giorgio La Malfa e Luciana Sbarbati hanno diffuso ieri una dichiarazione congiunta in cui si dicono «molto soddisfatti dello svolgimento e delle conclusioni» delle assise. «Perché - affermano - al termine di un dibattito ricco, impegnato e in certi momenti anche aspro, il partito ha ritrovato dopo molti anni di difficoltà una piena unità nelle valutazioni politiche e nell'impegno a operare insieme per il rafforzamento e il rilancio del Pri». «D'altra parte - hanno aggiunto - le presenze autorevoli delle istituzioni, delle forze politiche e l'intervento importante svolto dal presidente del Consiglio nel corso del congresso, testimoniano una ripresa di attenzione per il nostro partito, cui siamo lieti di avere insieme concorso».

